

L'ESPERIENZA DI AVSI NELLE BARACCOPIOLI

La guerra di bande non scaccia la solidarietà da Première Cité

Dall'inviata a Port-au-Prince

Le pistole spuntano dall'orlo della maglietta. Non cercano di coprirle. Tutti a Cité Soleil sanno che le hanno. Sono "vedette", incaricate dalla gang di presidiare l'entrata di Première Cité, primo quartiere della più povera baraccopoli di Port-au-Prince. I ragazzi scrutano dentro le auto, aggressivi. La tensione è altissima da un mese. Proprio nelle settimane in cui il Paese vive una tregua inattesa dopo un anno di marce e barricate, a Cité è riesplora la guerra.

Il 29 novembre, verso mezzogiorno, una raffica di proiettili ha ucciso Ginel Louis Aka alias Ti Hougan, il capo della più potente della dozzina di bande che si spartiscono la bidonville: Boston. Il vuoto - colmato solo in parte dal successore, Ti-Joseph - ha scatenato il caos. Sparatorie e vittime si sono moltiplicate: oltre 250mila residenti - almeno questo dicono le stime, non esiste un censimento - sono ostaggio della violenza. E Première, zona di frontiera fra i territori delle varie gang, sta pagando un prezzo alto. Le porte del centro in-

fanzia di Le Soleil de la Cité però sono aperte come ogni giorno, dall'inaugurazione, nel 2012. Per entrare si guarda un pantano di liquami. La capitale non ha un sistema fognario e nelle bidonville i canali di scolo sono perennemente ostruiti. Le autorità locali non se ne curano, specie ora che i conti sono perfino più in rosso del normale. Varcato il cancello, però, il panorama cambia di colpo. Circondata da alberi di mandarolo, la grande casa bianca e verde è semplice ma curata e solida. Di fronte, sotto un gazebo, un gruppo di bambini è intento a disegnare. Il centro dell'Associazione volontari per il servizio internazionale (Avsi) è un'oasi per i piccoli di Première Cité.

«Subito dopo il terremoto, abbiamo chiesto alle famiglie della comunità come potevamo aiutarle. Tutte volevano un luogo sicuro dove poter lasciare i figli dopo la scuola», racconta Fiammetta Cappellini, responsabile di Avsi ad Haiti. L'Ong, dunque, si è messa all'opera e con le offerte raccolte per il sisma ha costruito Le Soleil de la Cité, frequentato da duecento bambini alla settimana. Chiunque può venire e frequentare le varie atti-

vità. O anche solo trascorrere qualche momento lontano dai vicoli stretti di fango e rifiuti. Per questo, il centro cerca di non chiudere mai, nemmeno nei momenti di crisi. Durante le proteste degli scorsi mesi, lo staff ha fatto una gincana di ore tra le varie barricate per riuscire ad andare.

E, nonostante la violenza attuale, continua a farlo. «Il problema di Cité non sono le bande ma la mancanza di alternative e di una presenza effettiva delle istituzioni - sottolinea Cappellini -. La disoccupazione giovanile è all'80 per cento. La gang è l'unica opportunità di guadagnare qualcosa». Non si tratta di gruppi criminali potenti ma di mafie dei poveri: sopravvivono con piccoli traffici, dalle estorsioni al parco industriale e agli ambulanti al rifornimento di acqua. Eppure il conflitto per contenderseli è feroce «La situazione è difficile - conclude la responsabile di Avsi ad Haiti -. Ma noi restiamo al fianco della comunità. Non l'abbiamo mai abbandonata. Per questo ha fiducia in noi. E non li tradiremo».

Lucia Capuzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

